



Battesimo dei bambini. Il dibattito attuale
GIOVANNI TANGORRA, *Settimana*, 6/2008, 8-10

C'è stato un periodo, precisamente intorno alla metà del secolo scorso, in cui la discussione sul battesimo dei bambini occupava uno spazio consistente. Il disegno di spostarlo verso un'età più matura sembrava connaturale al cambio generazionale che si stava compiendo e per rispondere alle obiezioni di una cultura divenuta sospettosa in tema di libertà individuale. In effetti, se per l'antico e il medioevale la socialità costituiva il contesto ideale e il principale ambito di espressione della libertà, la cultura odierna è poco disposta a osservare le condizioni esterne e quelle previe, vedendole come un ostacolo e un peso di cui liberarsi, a volte senza neanche considerare se ciò che è donato in anticipo favorisce la dignità e l'orientamento della libera scelta, piuttosto che impedirli. La polemica si è accesa in ambito teologico a partire dalla nota conferenza di Karl Barth, tenuta nel 1943, in pieno conflitto mondiale. L'intento di denunciare un cristianesimo più nominale che reale, cui attribuiva anche la debolezza della chiesa tedesca di fronte al nazionalsocialismo, portò il grande teologo svizzero a sviluppare un pensiero contrario al battesimo dei bambini, in contrasto con la stessa propria tradizione. Ciò con tre argomentazioni principali: l'assenza di autentiche testimonianze bibliche; il legame stretto tra fede (libertà) e battesimo; la preferenza per una chiesa confessante e non multitudinista o sociologica.¹

La risposta di Oscar Cullmann prova che la questione nasce come dibattito interno al protestantesimo.² Solo successivamente, infatti, interesserà di riflesso gli autori cattolici, dove si è sviluppata più per motivazioni pastorali che teologiche.³ Non sono stati pochi coloro che vi hanno visto un nodo da sciogliere in vista dell'agognata richiesta di una comunità adulta nella fede. L'approccio conteneva qualcosa di vero, anche se non mancava una certa ingenuità nel credere che, una volta eliminato il presunto "ostacolo", tutto potesse risolversi quasi magicamente.

Attualmente si nota una riduzione dei toni e un più favorevole approccio, anche se rimane da ascoltare il disagio di molti pastori che si trovano ad accertare l'effettiva corrispondenza delle impegnative parole che il rito fa dire a genitori e padrini. La questione dell'età si estende alla confermazione, dove però sono i diretti interessati a dare spesso un senso di vuoto a una tappa della vita cristiana che dovrebbe invece registrare la loro piena presenza. Considerando queste e altre questioni, come l'unità e l'ordine dei primi sacramenti, si comprende perché un autore attento come Rinaldo Falsini abbia potuto giustamente sostenere che, se esiste un problema, questo riguarda un modello di iniziazione ereditato da un tipo di società ormai superato e che il rimedio può consistere solo «nel rivedere l'intero procedimento iniziatico».⁴

Scopo di questo articolo è una semplice riproposta del tema del battesimo dei bambini (o meglio dei neonati) con l'intento di rilevarne l'attualità del dibattito in quanto permette di affrontare argomenti che sono particolarmente interessanti per la teologia stessa. Cominceremo dalla storia, ricordando qualche tappa, per proseguire con le giustificazioni teologiche attuali e cercando di ricavare eventuali suggerimenti per la pastorale.

Non si ha la pretesa di dire niente di assolutamente innovativo, ma servire modestamente allo scopo della rubrica che è di offrire un aggiornamento teologico.

Storia del problema

Forse si dovrebbe essere cauti nell'usare il termine "problema" quando si esamina il battesimo dei bambini nell'arco della storia, perché in realtà non è stato tale per le comunità cristiane che lo hanno praticato in modo quasi naturale fin dagli inizi e per molti secoli. Ciò non ha impedito il dibattito, derivante soprattutto dalla questione del rapporto con la fede e la libertà, ritenute condizioni essenziali già in Marco 16,16. Il battesimo richiede per se stesso una volontà di conversione, per cui non si possono battezzare uomini dormienti, né farlo esercitando una qualsiasi forma di condizionamento.

Nonostante alcune pagine di storia possano testimoniare il contrario, il cristianesimo non ha mai inteso imporre l'identità cristiana e ha difeso il riconoscimento dell'uomo come persona libera. Il Vaticano II lo dice in termini rigorosi: «La chiesa proibisce severamente di costringere o di indurre e attirare alcuno con inopportuni raggiri ad abbracciare la fede» (Ad gentes 13: EV 1/1119). Quanto ciò riguardi il battesimo, lo fa capire Innocenzo III che nel 1201 scriveva: «Colui che non dà mai il suo consenso non riceve né la realtà né il carattere del sacramento» (DH 781).

L'opera dello Spirito non può essere imposta, ma la forza di questo proposito sembra infrangersi con la possibilità di un battesimo come quello dei neonati, che per loro natura non possono scegliere. Se si è disposti ad accettare un battesimo a seguito di una decisione pur minima e germinale della fede, non si vede quale plausibilità, teologica e antropologica, possa avere un rito che sembra in contraddizione con la scelta responsabile.

Affrontare la questione sul piano biblico non conduce ad alcun risultato sicuro perché i testi non offrono argomenti convincenti né per favorire la prassi né per negarla. Una caratteristica del battesimo cristiano, che lo distingue anche da altri battesimi, è che esso non fa selezioni ed è amministrato a tutti: giudei e pagani, schiavi e liberi, «uomini e donne» (Atti 8,12), ma da nessuna parte si parla dei bambini. Ricordando le vicende di Cornelio, Lidia e del carceriere, in cui si dice che essi furono salvati-battezzati insieme alle loro famiglie (Atti 11,14; 16,15.32), Jeremias vi vede un argomento decisivo a sostegno della tesi che il pedobattesimo sia da collocarsi in epoca neotestamentaria,⁵ ma sulla base degli studi attuali non è chiaro se un tale concetto di famiglia implicasse solo gli adulti aggregati alla "casa", comprendente la larga parentela e gli schiavi, o anche i minorenni.

L'argomento più forte resta in ogni modo l'antichità dell'usanza, attestata già prima delle conversioni di massa, nelle chiese di Roma, Alessandria, Cartagine, da diverse iscrizioni funerarie e da documenti come il libro *Contro le eresie* (II, 22,4) di Ireneo di Lione (+180) e la *Tradizione Apostolica* (215) dove si dice che, prima degli adulti, si battezzavano i bambini, coloro che potevano rispondere da soli e coloro che invece lo facevano attraverso i genitori (n. 21).⁶ Tra i padri si possono trovare i contrari, come Tertulliano che (testimoniando comunque la diffusione della pratica anche nella chiesa africana) ritiene il battesimo troppo impegnativo per un bambino: «Diventino cristiani quando saranno capaci di conoscere il Cristo. Perché questa età innocente ha tanta fretta di ricevere la remissione dei peccati?» (Il battesimo, 18). Si tratta però di una voce alquanto solitaria, perché Cipriano è del parere di conferirlo il più presto possibile, mentre Origene giunge a sostenere nel *Commento alla lettera ai Romani* che «la chiesa ha ricevuto dagli apostoli la consuetudine di amministrare il battesimo anche ai bambini» (5,9).

Gregorio Nazianzeno porta a supporto la motivazione che il battesimo santifica e rinvigorisce i bambini nella crescita, premunendoli contro i pericoli del peccato, tuttavia, fuori del pericolo di morte, suggerisce di amministrarlo quando essi hanno almeno tre anni, così da poter in qualche modo reagire (*Omelie sulla natività*, 40, 28).

La posizione può apparire strana, quasi a credere che i bambini all'epoca di Gregorio siano più sviluppati di quelli odierni, ma il fatto testimonia un momento di crisi e lo sforzo giustificativo di un rito che non doveva essere celebrato in modo superficiale. Questa attenzione va rimarcata perché uno dei rischi principali del pedobattesimo è stato proprio quello di infantilizzare i contenuti di un sacramento che per i padri aveva certamente un'importanza maggiore di quella che oggi si suole attribuirgli.

Un'ipotesi spesso sostenuta è di vedere la prassi strettamente collegata alla dottrina del peccato originale, consolidatasi a partire da Agostino, che parla della trasmissione di quel peccato anche ai piccoli, tanto da impedire loro, se morivano senza battesimo, di accedere alla beatitudine finale. Tuttavia anche questa argomentazione non regge alla prova storica, sia perché le testimonianze sono più antiche, sia perché lo stesso Agostino non argomenta ex novo, ma si sforza piuttosto di giustificare un dato di fatto, di spiegare perché mai la chiesa battezzò anche i bambini. Si può perciò ritenere che l'argomento del peccato originale è stato funzionale alla diffusione generalizzata della prassi, anche per l'elevata mortalità infantile dei tempi, ma non alla sua creazione. La motivazione di fondo era sviluppata in positivo: non privare i bambini delle grandi grazie provenienti dal battesimo.

Occorre ribadirlo: è dall'interno, da una profonda teologia battesimale, che si può comprenderne la necessità. Vederlo solo in funzione del peccato è riduttivo, lo è oggi, che si ha una diversa percezione della sorte dei bambini morti senza battesimo, e lo fu allora perché, proprio a seguito di questa visione, intorno al IV secolo, si andò in senso contrario alla tradizione, rimandando il rito addirittura alla più tarda età possibile.

Tommaso, che per il battesimo agli adulti è favorevole a una dilazione che favorisca il discernimento, nel caso dei neonati segue Agostino, citando a supporto il testo di Gv 3,5.⁷ I bambini trovano nel battesimo il nutrimento della fede cristiana che li consoliderà nella crescita, ma l'Aquinate è decisamente contrario al battesimo forzato: «Sarebbe contro la giustizia naturale, se tali bambini venissero battezzati senza il consenso dei genitori: è come se uno che ha l'uso di ragione venisse battezzato contro la sua volontà».⁸

Anche i maggiori riformatori non metteranno in discussione la prassi che, per la prima volta, verrà rigettata in modo esplicito dagli anabattisti, movimento che si fa risalire al gruppo dei profeti di Zwickau (1521-1522) capeggiati da Nicolaus Storch. Essi radicalizzarono diverse posizioni della Riforma e, in nome della giustificazione per la sola fede, presero a ribattezzare tutti coloro che avevano ricevuto il battesimo da bambini, da cui il termine Wiedertäufer (anabattista = colui che battezza di nuovo). Il concilio di Trento condanna questa posizione, definendo il valore dogmatico del battesimo ai bambini (cf. DH 1626-1627).

Uno degli ultimi testi magisteriali che si occupa della questione è l'Istruzione per il battesimo dei bambini della Congregazione per la dottrina della fede.⁹ Il documento offre una pista stratificata per una possibile discussione perché riassume i termini del problema, elencando queste obiezioni: l'esigenza di una risposta personale della fede; il rischio di condizionare la libertà del bambino; il mutato contesto sociologico; il fatto che il battesimo dei bambini sarebbe frutto di una pastorale poco missionaria. Seguono le relative risposte che servono a ribadire la validità, sostenuta in nome di una «prassi memorabile»: il battesimo non è mai amministrato senza la fede, che nel caso dei bambini è la fede della chiesa; sarebbe illusorio pensare all'esistenza di una libertà umana così pura da poter essere immune da qualsiasi condizionamento; nonostante il mutato contesto sociale, i genitori conservano il diritto di orientare i figli verso scelte ritenute indispensabili per il loro bene; la stessa missione della chiesa implica che non si può trattare alla leggera un sacramento che conferisce il dono della vita eterna.

Il documento va però ricordato anche per le misure cautelari, perché non accetta una pratica indiscriminata, esigendo garanzie da parte dei genitori e dei padrini in vista di una successiva maturazione ed educazione alla fede, tanto che, se queste non sono ritenute sufficienti, si prevede la possibilità di un rifiuto o di un rinvio pedagogico.¹⁰ Questa assunzione di responsabilità da parte di genitori e padrini è caratteristica del nuovo rito che si richiama ad essa costantemente, scrivendo: «Per attuare pienamente la realtà, è necessario che i bambini siano in seguito educati nella fede in cui sono stati battezzati: il sacramento già ricevuto costituirà il fondamento di questo impegno» (Introduzione 3).

Gli argomenti teologici

Da queste brevi premesse si comprende che il battesimo dei bambini, pur appartenendo al cuore della tradizione della chiesa, non costituisce un dato ovvio. La sua istituzione implica un confronto tra due principi basilari del cristianesimo che sono l'universalismo della salvezza e la libertà personale senza la quale non si dà né fede né battesimo. Lungi dall'essere la norma, il pedobattesimo viene perciò a costituire un caso singolare in grado però di mettere in atto dinamiche specifiche che invitano la comunità a riflettere su temi importanti per la sua vita e che vanno oltre il fatto giuridico della validità o meno, comunque non in discussione. Riprendendo in alcuni punti Agostino, cui sopra si è solo accennato, e integrandone la visione con qualche autore contemporaneo, si possono elencare quattro giustificazioni maggiori che, se vanno a favore della prassi, invitano al tempo stesso a collocarla nella sua giusta posizione.

1) *L'universalismo della salvezza.* Il Padre «vuole che tutti gli uomini siano salvati» (1Tm 2,4). Questa intenzionalità sarebbe contraddetta se si imponesse una visione elitaria, facendo selezioni ed escludendo qualcuno dal dono della redenzione. Il battesimo dei bambini manifesta in modo speciale come l'opera di Cristo abbia posto l'intera l'umanità in uno stato di salvezza oggettiva e come tutti abbiano bisogno della sua mediazione. Il dogma del peccato originale nasce in fondo in questo ambito, è il dogma della necessità di Cristo che comunica la vita (cf. Rom 5,12-21). I bambini pure nascono in un mondo che ha bisogno di essere redento, non si vede perché debbano essere privati di un dono che fa sovrabbondare la grazia «lì dove è abbondato il peccato» (Rom 5, 20). Il testo di Mc 10,13-16 diventa così un invito battesimale: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito».

2) *La gratuità della salvezza.* La teologia sacramentale richiede il concorso di due fattori: l'iniziativa divina e la collaborazione dell'uomo. Dio non agisce senza il consenso umano, è il primo a rispettarne la libertà, anche quando questa va in direzione contraria al suo progetto. Sostenere però solo questo aspetto porterebbe e considerare la salvezza come un'impresa autonoma, come se tutto dipendesse pelagianamente da se stessi, dimenticando che l'azione divina è antecedente e opera nascostamente anche nella scelta dell'uomo. Da questo punto di vista è singolare che proprio un protestante (Karl Barth) abbia posto in discussione un dato che sta a molto a cuore al luteranesimo tradizionale: il fatto che l'azione salvifica è opera esclusiva di Dio ed è preveniente alla stessa libertà umana.

Se ne sono viste le motivazioni, che non vanno sottovalutate, perché in effetti il sacramento è un dialogo. Tuttavia il battesimo dei bambini diventa un caso teologico singolare che invita la comunità a riflettere sul primato dell'azione divina. Scrive J. Ratzinger: «Una veduta che intende il fatto di divenire cristiani solo a partire dalla decisione dell'uomo rischia sicuramente di relegare in una dimensione d'irrealtà la componente propriamente primaria: l'iniziativa di Dio che solo mi sveglia e mi chiama. Che nel battesimo ci sia qualcosa di oggettivo, che si agisca su di me al di là della mia facoltà di decisione e del mio potere, ciò appare in maniera impressionante nel battesimo dei bambini».¹¹

3) *Il sacramento della fede*. Consapevole del fatto che senza fede non si dà battesimo, Agostino porta una serie di argomentazioni teologiche che risulteranno decisive per l'approfondimento successivo. La prima riguarda la definizione del battesimo (e degli altri sacramenti) come sacramentum fidei, ma esso lo è in modo globale, al punto che non si limita a richiederla, ma la comunica: «Il bambino quindi non è reso fedele da un atto volontario della fede simile a quello dei fedeli adulti, ma dal sacramento della stessa fede» (Epistola 98,10). Se agli adulti è richiesto il consenso personale, non di meno è la celebrazione del battesimo che causa la fede, donando loro lo status di credenti. Il battesimo dei bambini diventa così simbolo particolare in cui viene rappresentata la fede come dono che sorge dal battesimo stesso.

4) *La comunione ecclesiale*. L'argomentazione più incisiva di Agostino è quella ecclesiologica. Per lui il bambino non è tanto battezzato nella fede dei genitori, bensì in quella della chiesa. A questo scopo porta l'esempio della vicenda del figlio della vedova di Naim, riportato in vita per la fede della communio sanctorum: «I bambini sono portati a ricevere la grazia spirituale, non tanto da coloro che li tengono in braccio (anche se non ne sono esclusi, specialmente quando sono buoni fedeli) quanto piuttosto da tutta la comunità dei santi e dei fedeli» (Epistola 98,5). Animato da un profondo sensus ecclesiae, Agostino traccia una via relazionale della grazia, sostenendo che, come fu il peccato di un altro a determinare la trasmissione del peccato, così nel battesimo dei bambini, «la madre chiesa concede i piedi degli altri perché vadano, il cuore di altri perché credano, la lingua di altri perché facciano la professione di fede [...] si salvano per la professione di fede che fa un altro per loro» (Discorso 176,2).

Si tratta di rilevare un aspetto determinante che è la comunione. La fede non costituisce un'elaborazione personale, che qualcuno potrebbe al limite apprendere da sé, ma una realtà vissuta con che giunge venendo accolti nella comunità di coloro che credono. Anche per un adulto, la fede non è cosa individuale. Se così fosse, basterebbe dare all'aspirante cristiano qualche libro da leggersi e poi fargli un esame di teologia, schedando la sua adesione con una firma nel registro dell'associazione cristiana.

La fede personale deve diventare evento ecclesiale, ciò avviene con la celebrazione del battesimo che, in quanto sacramento della fede della chiesa, ha tra i suoi effetti proprio quello di generare ad essa. È la chiesa evento dello Spirito, che vive sottomessa alla sovranità della parola di Dio, ma anche la chiesa storica che custodisce il patrimonio della fede (*lex credendi*), la celebra nel culto (*lex orandi*) e la verifica nell'autenticità dell'esperienza (*lex vivendi*).

Nel battesimo dei bambini, questo legame di solidarietà viene simboleggiato al massimo grado con l'immagine della chiesa madre generante figli che, una volta battezzati, diventano fratelli e madre a loro volta.

Suggerimenti pastorali

Nonostante queste argomentazioni possano essere facilmente controbilanciate, resta il loro valore dogmatico e non è da sottovalutare il fatto che un rito specifico come il battesimo dei bambini faccia da paradigma per porle in atto e offrirle alla riflessione della comunità. Da ciò si ricava che l'ambito in cui affrontare la questione resta quello ecclesiale, perché solo la fede permette di comprenderne le giustificazioni, e un contesto di libertà che è quella di genitori credenti, non quindi seguendo ragioni spurie come la preoccupazione di assicurare il numero degli iscritti alla religione cristiana. Ciò vale per gli stessi genitori che, chiedendo il battesimo per i figli, sono invitati a discernere le proprie motivazioni e non semplicemente a seguire una legge o un costume.

L'argomento della responsabilità dei genitori assume così un rilievo particolare. Gli autori fondano su questo elemento la giustificazione antropologica, facendo leva sulle nozioni di rappresentanza e di anticipazione che i genitori sono spesso chiamati a rivestire, precedendo scelte di cui il bambino dovrà successivamente assumersi la piena responsabilità. I genitori, che si sono assunti la responsabilità di mettere al mondo dei figli, si incaricano pure di curarne la vita corporale e psicologica, con scelte che non intendono certo manipolare bensì favorire la loro libera espressione. Non si vede come la vita spirituale possa essere dualisticamente emarginata, e come solo le scelte in questo campo debbano apparire come una specie di ipoteca da saldare.

La famiglia è l'ambito originario in cui si apprendono valori che costituiscono il suo tessuto esistenziale e che orienteranno i figli verso l'acquisizione del senso della vita. Si potrebbe quindi riconoscere, insieme a Lehmann, che «i genitori che occultassero ai loro figli il vero motivo e l'origine vitale del proprio modo di convivere – che a sua volta caratterizza pure il comportamento che essi assumono nei loro confronti – in linea di principio si comporterebbero in modo antipsicologico, e scorretto anche dal punto di vista etico. È invece compito dei genitori suscitare nel bambino la profonda convinzione che ciò che essi fanno ha una sua legittimazione».¹²

È interessante osservare lo spazio che un sistematico come Lehmann dedica alla considerazione di questo tema, inserendolo nel problema dogmatico del rapporto tra fede e sacramenti. Egli suggerisce di vedere il battesimo dei bambini come un'«eccezione» di fronte alla via normale che dovrebbe essere quella degli adulti, tuttavia ritiene falsa l'alternativa che porta a scegliere tra «battesimo dei bambini o battesimo degli adulti». L'autore non disdegna alcuni suggerimenti pastorali che qui vado a riassumere:

- 1) ogni prassi battesimale deve tutelare con cura la saldatura tra fede e battesimo;
- 2) si devono criticare i battesimi amministrati per pura convenienza sociale, privilegiando la decisione personale e la confessione libera e pubblica della fede;
- 3) nel caso particolare dei bambini tale confessione è quella della famiglia che, se vive in una dimensione di fede ha il diritto di chiedere il battesimo dei figli, e non esiste alcun motivo teologico che lo impedisca;
- 4) quando la fede della coppia è invece debole, l'amministrazione del battesimo dovrebbe essere accompagnata da una preparazione che responsabilizzi i genitori;
- 5) anche qualora i genitori non dessero sufficienti garanzie e continuassero a chiedere il battesimo per i loro figli, la comunità dovrebbe farsi carico di preparare itinerari per i fanciulli finalizzati a prendere coscienza del dono ricevuto.

Quest'ultimo punto va posto in evidenza. Benché sia un battesimo pienamente valido (non è un mezzo battesimo), quello dei bambini implica per sua natura la successiva acquisizione del dono ricevuto per rappresentanza.

Ratzinger ha una soluzione originale al riguardo, quando parla del «carattere sacramentale del catecumenato»,¹³ sostenendo che il battesimo lo implica sempre, per definizione, solo che nel caso del pedobattesimo è post-battesimale. Ciò va rimarcato soprattutto oggi dal momento che si offrono poche assicurazioni per un tale sviluppo.

Ne consegue che relegare la celebrazione nell'album dei ricordi, proponendo percorsi catechistici che lo danno per scontato e che si concentrano solo sugli altri sacramenti “da ricevere”, non sembra essere una buona soluzione. Il battesimo resta il sacramento fondamentale, la porta di tutti i sacramenti, ciò di cui fare continua memoria.

La pastorale dovrebbe, inoltre, farsi carico di organizzare un valido cammino di preparazione per i genitori, trovando nelle loro ancora consistenti richieste, una possibilità per proporre un percorso formativo in modo che essi ritrovino il senso autentico della propria domanda.¹⁴

In conclusione, si può dire che il tema merita di essere riproposto e discusso. Per i valori in gioco non è opportuno gettare su di esso un velo che serve a mantenere lo status quo o a far finta che i problemi non esistono.¹⁵ A volte si nota invece che si fanno battesimi in serie, senza neanche premettere qualche incontro in famiglia, nonostante i suggerimenti della Cei, dati nel Direttorio liturgico pastorale per l'uso del rituale (27 giugno 1967): «Il parroco non si limiti a un atto di semplice anagrafe ecclesiastica, ma con calore umano si renda conto della situazione familiare e delle prospettive di educazione cristiana che essa offre al battezzando. Di fronte a una situazione di scarsa pratica religiosa, il parroco faccia presente ai genitori la responsabilità cristiana che si assumono nel far battezzare un figlio, e ricordi loro il dovere di completare l'itinerario dell'iniziazione cristiana con una conveniente istruzione catechetica, specialmente in vista della cresima e della prima comunione» (ECEI 1/1064).

Più che la mancanza di scelta nei bambini, il problema diventa così il recupero della comunione come ambito vitale in cui essi sono chiamati a vivere e crescere. È proprio questo che può privare di senso la prassi del pedobattesimo, slegandola da quel contesto naturale che ne aveva maturato l'iniziativa al tempo dei padri e che, è utile ricordarlo, è sorta più dal basso che dall'alto.

¹ BARTH K., *Die kirchliche Lehre von der Taufe*, Evangelischer Verlag, Zürich 1947.

² CULLMANN O., *Le baptême des enfants et la doctrine biblique du baptême*, Delachaux & Niestlé, Neuchatel-Paris 1948.

³ Per approfondire ulteriormente: LIEGÉ P.A., «Le baptême des enfants dans le débat pastoral et théologique», in *La Maison Dieu* 107 (1971) 7-28; GRASSO D., *Dobbiamo ancora battezzare i bambini?*, Cittadella, Assisi 1972; DENIS H. (a cura), *Le baptême des petits enfants: histoire, doctrine, pastoral*, Centurion, Paris 1980; i numeri completi di *La Maison Dieu* 89 (1967) e della *Rivista di pastorale liturgica* 106 (1981).

⁴ FALSINI R., «Confermazione», in Sartore D. - Triacca A.M. - Cibien C., *Liturgia*, Dizionari San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, 458.

⁵ JEREMIAS J., *Le baptême des enfants dans les quatre premiers siècles*, Mappus, Le Puy-Lyon 1967. L'autore riporta altre tre argomentazioni: il battesimo dei proseliti che implicava nella conversione dell'adulto anche quella dei minorenni; l'interpretazione in senso battesimale di Mc 10,13-16 e di Atti 2,39. L'autorevolezza dell'autore porta a fare una corretta valutazione del suo tentativo, nonostante la critica un po' severa di BARTH G., *Il battesimo in epoca cristiana*, Paideia, Brescia 1987, 173-185.

⁶ Considerando la documentazione, non si riesce a capire da dove il Vocabolario della lingua italiana edito dalla Treccani (1989), alla voce «pedobattesimo», tragga la conclusione che questo «era raro nella chiesa primitiva». Si può accettare che esso fosse discusso, ma non che costituisse un fatto eccezionale. Per approfondire il pensiero dei padri, si può vedere: DIDIER J.-C., *Faut-il baptiser les enfants? La réponse de la tradition*, Cerf, Paris 1967; Gramaglia A., *Il battesimo dei bambini nei primi quattro secoli*, Morcelliana, Brescia 1973.

⁷ TOMMASO D'AQUINO, *Somma della teologia*, III, q. 68, aa. 3, 9.

⁸ *Ivi*, a. 10.

⁹] CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Pastoralis actio de baptismo parvulorum* (20 ottobre 1980): EV 7/587-630

¹⁰ Il Diritto canonico stabilisce che, per battezzare «lecitamente» un bambino, serve il consenso dei genitori o almeno di uno dei due, purché vi sia la fondata speranza che sarà educato nella religione cattolica. Se tale speranza manca del tutto, il battesimo può essere differito dando spiegazione ai genitori (canone 868).

¹¹ RATZINGER J., «Battesimo, fede e appartenenza alla chiesa», in *Elementi di teologia fondamentale. Saggi sulla fede e sul ministero*, Morcelliana, Brescia 1986, 41.

¹² LEHMANN K., *Presenza della fede*, Queriniana, Brescia 1977, 262 (cf. 241-275).

¹³ RATZINGER J., «Battesimo, fede e appartenenza alla chiesa», 34.

¹⁴ Resta da approfondire di quale fede si sta parlando e quale fede è richiesta ai genitori che chiedono il battesimo per il proprio figlio. Uno studio interessante, che va anche segnalato come una tappa di come il tema sia affrontato in senso più favorevole da parte degli autori contemporanei, è quello di CHAUVET L.-M., “Baptême des petits enfants et foi des parents”, in *La Maison Dieu* La 207 (3/1996) 9-28. Il noto teologo valorizza il sostrato popolare, denunciando un certo intellettualismo nel modo di concepire la fede.

¹⁵ Uno spazio maggiore avrebbe potuto permettere di esaminare i diversi suggerimenti e le iniziative che si stanno realizzando nelle chiese locali, non ultima quella italiana di cui si devono sottolineare documenti come *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (23 maggio 1999).